



RASSEGNA STAMPA

30 marzo 2022

INDICE

ANBI VENETO.

30/03/2022 Avvenire - Nazionale La moderna Bonifica fa cent'anni: linfa dell'agroalimentare italiano	4
30/03/2022 Il Mattino di Padova Il fiume Brenta in secca, falde abbassate Semine ritardate in attesa della pioggia	6
30/03/2022 Il Mattino di Padova Ripristinata la sponda dello scolo Fiumicello	8
29/03/2022 ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore 08:37 A Vicenza e Verona in gara opere di difesa dalle piene dei corsi d'acqua per 60,8 milioni	9

ANBI VENETO.

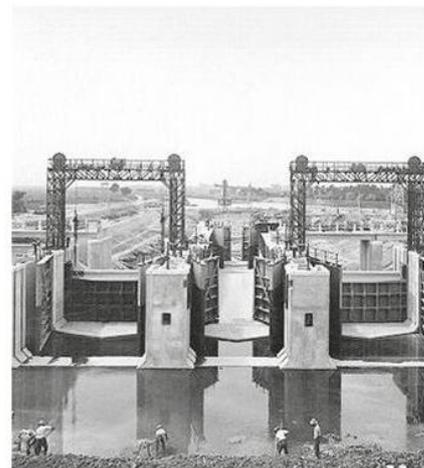
4 articoli

L'ANNIVERSARIO

La moderna Bonifica fa cent'anni: linfa dell'agroalimentare italiano

L'Anbi, che oggi incontra papa Francesco, ha presentato il Piano Nazionale di Efficientamento della Rete Idraulica: 858 progetti per circa 4 miliardi e 339 milioni di euro, in grado di attivare 21.000 posti di lavoro

ANDREA ZAGHI



“Fos
be
ca

si e cavedagne
medicon le
mpagne”, dice

un proverbio emiliano. Insegnamento sempre valido, anche se indica qualcosa che oggi pare passata un po' in secondo piano: la preziosità della cura delle acque irrigue e cioè della loro gestione in campagna che si estende alla manutenzione di tutto il territorio. Qualcosa che, da cento anni, ha assunto una forma propria sintetizzata in una pratica – quella della bonifica integrale –, che, in molte aree dello Stivale agricolo, ha davvero dato forma al territorio, fatto sorgere città, migliorato le condizioni di vita di decine di migliaia di persone, creato la possibilità di produrre cibo. Bonifica integrale quindi come impresa agricola e di civiltà a tutto tondo, dimenticata, come s'è detto, dai più. E che, invece, proprio in questi giorni trova nuova eco in un compleanno, quello del Primo congresso regionale delle Bonifiche Venete. Fatto locale, si direbbe, e tutto sommato da specialisti. Ma non è così, perché proprio dalle discussioni che si svolsero tra il

23 e il 25 marzo 1922 a San Donà di Piave, prese forma

compiuta quell'idea di integralità degli interventi sul territorio che ha fatto scuola in tutto il mondo e, appunto, consentito all'Italia di diventare il regno del buon agroalimentare, quello che oggi ha oltrepassato i 52 miliardi di euro di vendite all'estero.

Compleanno importante, quindi, quello che l'Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi) sta festeggiando in questi giorni e, oggi, con un'udienza da Papa Francesco. Ricorrenza che, tra l'altro, cade in un momento difficilissimo per l'agroalimentare italiano: la lunga siccità ha letteralmente ridotto in

ginocchio l'agricoltura, messo a rischio le semine, costretto gli allevatori a ridurre gli alimenti agli animali, posto un'ipoteca serissima sul prossimo futuro del comparto. E fatto riscoprire il valore dalla buona gestione delle acque e della lo-

ro conservazione accorta e paziente. Anche se la bonifica integrale non è solo questo. E fu proprio a San Donà di Piave che quest'idea prese forma e contenuto ancora oggi validi. Senza dire del suo significato politico e sociale. In quei giorni, infatti, si trovarono d'accordo le istituzioni, la politica e il mondo della più alta tecnica agraria del periodo. A confronto furono alcune del-

le migliori menti dell'epoca come Silvio Trentin e Luigi Sturzo, oppure Arrigo Serpieri: liberale di sinistra il primo (poi costretto all'esilio), cattolico e fondatore del Partito Popolare il secondo, economista e tecnico agrario il terzo. Trentin e Sturzo portarono il congresso a definire una volta per tutte il concetto e la necessità della bonifica integrale, Serpieri diede all'idea la sostanza tecnica ed economica. Tutto doveva essere basato sul coordinamento di una serie di ruoli e operazioni: il prosciugamento dei terreni dalle paludi, gli interventi delle autorità sa-

Tra il 23 e il 25 marzo 1922 a San Donà di Piave, prese forma compiuta quell'idea di integralità degli interventi sul territorio che ha fatto scuola in tutto il mondo



nitare, la creazione di tutte le infrastrutture necessarie per

anche le città e di fatto tutto il Paese più bello del mondo.

l'irrigazione e la coltivazione, la localizzazione di nuove comunità agricole, il coordinamento tra i bacini montani e quelli di pianura e, soprattutto, la tutela della dignità dei lavoratori e dei contadini. Un piano d'azione, occorre dirlo chiaro, che non spuntava dal nulla, ma che aveva le sue origini nei secoli passati (se ne parlava già a Venezia nel 1500) e che aveva preso una prima forma alla fine della Grande Guerra. Un programma politico e di gestione del territorio che significava anche forti investimenti ma che ebbe una sfortuna: essere messo a punto nello stesso anno della marcia su Roma. La bonifica inte-

grale finì fagocitata dalla tragedia del Ventennio, che se ne appropriò, ma riuscì a salvarsi e a proseguire (anche con il Piano Marshall) fino grosso modo agli anni Sessanta.

Tutto oggi si ritrova, evoluto, nell'azione dei moderni consorzi di bonifica che insistono sulla necessità di investire proprio nella buona gestione delle acque e che non perdono occasione per indicare progetti, opere e cantieri. Perché se gli scariolanti non ci sono più, la necessità di governare le acque c'è ancora tutta. Con il Pnrr come grande strumento da usare per bene. Proprio **l'Anbi** recentemente ha presentato il Piano Nazionale di Efficientamento della Rete Idraulica: 858 progetti per circa 4 miliardi e 339 milioni di euro, in grado di attivare oltre 21.000 posti di lavoro. Ma cosa ha lasciato in eredità la bonifica integrale? In un'epoca così travagliata dal punto di vista economico e ambientale, la risposta è facile. Pur con tutti i suoi limiti, la bonifica integrale è stata, ed è, un esempio importante di coordinamento e integrazione degli interventi sul territorio. Senza dire del ruolo di investimento a lungo termine per la crescita della produzione alimentare e della sicurezza idrogeologica che, drammaticamente, sono tornate ad essere due delle esigenze principali che l'Italia deve affrontare. Insomma, è sempre vero che i "fossi e le cavedagne benedicon le campagne", ma

Il fiume Brenta in secca, falde abbassate Semine ritardate in attesa della pioggia

L'alveo si percorre a piedi, da dicembre sono caduti 50 millimetri: «Serve una precipitazione tale da filtrare sotto il suolo»

VIGODARZERE

Solitamente abituati a temere la "brentana", la piena del fiume, vedere il Brenta così desolatamente secco risulta inconcepibile. La secca dura da settimane, si sono perfino scoperti i plinti dei piloni del ponte della Libertà nascosti dall'acqua dalla fondazione nel 1956.

Una vera tragedia per la flora e la fauna, e di riflesso anche per l'agricoltura. Senza contare il turismo legato alle escursioni o agli sport acquatici nell'Alto Brenta che ne viene a soffrire.

«Il Brenta ridotto così è una seria preoccupazione – dichiara il sindaco di Vigodarzere, Adolfo Zordan – A impensierire maggiormente è il danno ambientale ed economico che questa siccità e la mancanza d'acqua

nel fiume porta con sé: ci stiamo confrontando con gli enti preposti per verificare la presenza di danni e a quanto ammontino. L'unica cosa positiva potrebbe essere che, approfittando della secca, la Provincia potrebbe svolgere i sopralluoghi per verificare la solidità della struttura e delle basi del ponte della Libertà che ci congiunge a Limena. Ho lanciato un appello in questo senso: speriamo che venga accolto».

La pioggia, attesa ormai da 4 mesi, non dovrebbe tardare. «Speriamo innanzitutto che scenda una precipitazione lenta e non a carattere tropicale – aggiunge l'assessore all'agricoltura di Limena, Michele Corso, – perché farebbe solo danni e non apporterebbe grossi benefici. Purtroppo di pioggia

dovrebbe cadere abbastanza da penetrare oltre lo strato superficiale, fin nel sottosuolo. Gli agricoltori sono stati costretti a sposta-

re di un mese la semina, attendendo la pioggia. Lavorare ora la terra, dura come pietra, sarebbe impossibile, senza contare la carenza d'acqua irrigua che vanificherebbe la semina stessa. Sono in costante contatto con la Coldiretti e mi riferivano che stanno valutando, se il problema si protrarrà a lungo, di chiedere aiuti per i danni subiti».

Anche con l'irrigazione di soccorso si può fare poco in questa situazione, perché i costi sono proibitivi dopo l'aumento del prezzo del gasolio, più che triplicato.

«Questa siccità – spiega Massimo Bressan, presidente di Coldiretti Padova – mi-

naccia oltre il 30% della produzione agricola. Le coltivazioni seminate in autunno sono state compromesse dalla mancanza d'acqua, quelle primaverili sono state ritardate di un mese. Preoccupano anche i prati destinati all'alimentazione degli animali: pensiamo a tutta l'area del Destra Brenta. A questo si aggiunge l'economia di guerra in cui siamo piombati in questi giorni, che impone di aumentare gli investimenti sulle coltivazioni nazionali per ridurre la dipendenza dall'estero».

Tutti con gli occhi rivolti al cielo a tentare di scorgere, speranzosi, l'avvicinarsi delle nuvole, dopo 120 giorni praticamente senz'acqua: dall'inizio di dicembre ad oggi sono caduti appena 50 millimetri di pioggia i so-

li cinque giorni oltretutto. Praticamente nulla.

«Da anni evidenziamo la carenza d'acqua irrigua – sottolinea Enzo Sonza, presidente del Consorzio di bonifica Brenta. – Bisogna attivare sistemi irrigui che risparmino l'acqua e la conservino in bacini e ricariche

della falda. Non sappiamo quanta pioggia cadrà e se sarà sufficiente a permetterci di riaprire i canali irrigui, in questo momento chiusi per le consuete asciutte stagionali utilizzate per i lavori di manutenzione».

E deve cadere pioggia a sufficienza per riportare in quota le falde: alcune si sono abbassate di ben venti metri. A rischio quindi è l'intero approvvigionamento di acqua potabile. —

CRISTINA SALVATO

RIPRODUZIONE RISERVATA



ENZO SONZA

PRESIDENTE DEL CONSORZIO DI BONIFICA BRENTA CHE MONITORA IL FIUME

«Grave carenza per l'irrigazione. Bisogna attivare sistemi che risparmino l'acqua, la conservino in bacini e ricariche della falda»





Nelle foto sopra le immagini della grande secca sul fiume Brenta di questi ultimi giorni: a sinistra le "cascatelle" vicino al Ponte della Libertà, a destra gli invasi dell'alveo ridotti al minimo (FOTO SERVIZIO PIRAN)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGNARO

Ripristinata la sponda dello scolo Fiumicello

LEGNARO

Il consorzio di bonifica Bacchiglione ha concluso i lavori di ripristino della sponda dello scolo Fiumicello. L'intervento, che ha interessato anche il confinante territorio di Brugine, è stato realizzato con un finanziamento di 100 mila euro da parte della Regione. Ha avuto l'obiettivo di consolidare la sicurezza idraulica dell'area e ripristinare un corretto deflusso delle acque. La prima fase di intervento urgente ha interessato la zona a monte e risulta-

ta fortemente danneggiata. Il consolidamento è stato realizzato con l'infissione di pali in legno ai piedi della sponda e il rivestimento della scarpa con sasso trachitico. «Si va ad aggiungere ad altri interventi che stiamo realizzando nella Saccisica» dichiara il presidente del consorzio Paolo Ferraresso «per garantire maggior sicurezza idraulica e il miglioramento del deflusso delle acque dello scolo. Abbiamo concluso gli interventi in tempo utile per l'avvio della stagione irrigua». —

AL.CE.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



A Vicenza e Verona in gara opere di difesa dalle piene dei corsi d'acqua per 60,8 milioni

LINK: <https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com/art/a-vicenza-e-verona-gara-opere-difesa-piene-corsi-d-acqua-608-milioni-AER3JbNB#181216759...>

A Vicenza e Verona in gara opere di difesa dalle piene dei corsi d'acqua per 60,8 milioni di Alessandro Lerbini In Veneto vanno in gara due opere idrauliche per un importo complessivo di 60,8 milioni. L'amministrazione regionale appalta i lavori di ampliamento dell'esistente bacino di laminazione di Montebello per la laminazione delle piene del torrente Chiampo e Agno-Guà mediante i lavori di rialzo e ringrosso arginale, diaframature e manufatti in cemento armato. L'importo complessivo delle opere, che saranno realizzate nel territorio dei comuni di Montebello Vicentino e Zermeghedo, è di 35.076.683 euro. La durata del contratto è di 1.340 giorni, di cui 640 per il I stralcio, 275 per il II stralcio (opzione), 425 per il III stralcio (opzione). Le offerte dovranno pervenire entro il 18 maggio. Il Consorzio di Bonifica di II° Grado Lessinio Euganeo Berico assegna invece nei territori dei comuni di Veronella e Cologna Veneta gli interventi per la messa in sicurezza, lo sviluppo e la salvaguardia strutturale del sistema irriguo L.E.B. - 2° stralcio. L'appalto da

25.845.136 euro prevede l'esecuzione di tutti i lavori e le forniture necessarie al rifacimento del rivestimento, realizzato con lastre in cemento armato precompresso alla fine degli anni '70, con la funzione di rendere impermeabile e liscio l'alveo del canale irriguo L.E.B. nel tratto compreso tra il ponte della Sp 18 in località Desmontà alla progressiva km 7+950 al manufatto di scarico in Guà alla progressiva km 16+250, ad esclusione del tratto di 108 metri in corrispondenza della botte a sifone per l'attraversamento del collettore Zerpano, del tratto di 50 metri del ponte di via Albertazzi e del tratto di 95 metri in corrispondenza alla botte a sifone per l'attraversamento del torrente Fratta per una lunghezza complessiva di circa 8mila metri. Il nuovo rivestimento dovrà possedere caratteristiche migliori del precedente, nonché garantire una minore vulnerabilità alle infiltrazioni dell'acqua di falda ed una maggiore resistenza meccanica. Il cantiere avrà una durata di 900 giorni. Offerte entro il 28 aprile.